



Modulo comunità-mondo – Piedi a terra, occhi al cielo
1° Sottomodulo – Dentro e fuori le mura
Giovani e famiglia

Al bersaglio

Obiettivo

Delineare l'intensità delle proprie relazioni e delle interazioni all'interno e all'esterno della famiglia.

Introduzione

La famiglia è la comunità educante per eccellenza: è lì che si impara a condividere, a pregare, a voler bene. Il rischio che oggi corre la famiglia è di vivere un certo distacco tra il coltivare la propria intimità, chiusa talvolta all'interno delle sue mura domestiche e il lavorare invece in ottica di apertura verso la comunità. Papa Francesco, in *Amoris Laetitia*, scrive: *“Il piccolo nucleo familiare non dovrebbe isolarsi dalla famiglia allargata, dove ci sono i genitori, gli zii, i cugini ed anche i vicini. In tale famiglia larga ci possono essere alcuni che hanno bisogno di aiuto o almeno di compagnia e di gesti di affetto, o possono esserci grandi sofferenze che hanno bisogno di un conforto. L'individualismo di questi tempi a volte conduce a rinchiudersi nella sicurezza di un piccolo nido e a percepire gli altri come un pericolo molesto. Tuttavia, tale isolamento non offre più pace e felicità, ma chiude il cuore della famiglia e la priva dell'orizzonte ampio dell'esistenza”*¹.

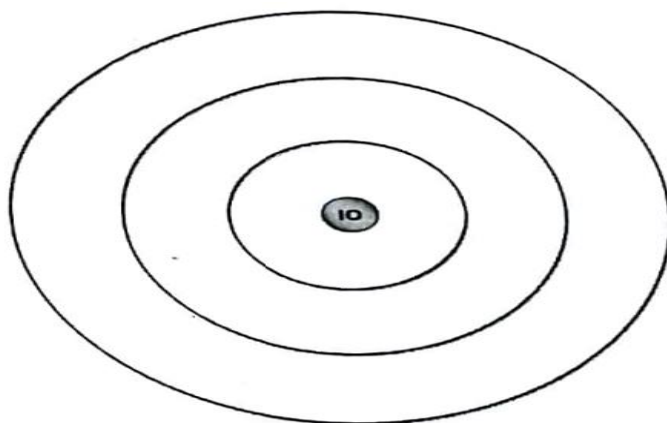
Durata

90/120 min

Svolgimento

Questo gioco è comunemente conosciuto come il “bersaglio”. Lo scopo non è quello di individuare gli eventuali conflitti personali, piuttosto delineare l'intensità delle nostre relazioni, della comunicazione, dello scambio all'interno e all'esterno della nostra famiglia. Nel grafico che trovi di seguito, ogni giovane sarà collocato al centro. Dovranno collocare nei cerchi intorno i componenti del proprio nucleo familiare, poi i parenti meno stretti, gli amici, i vicini, qualche persona della comunità parrocchiale/di quartiere e di quella cittadina. Al termine si aprirà la riflessione su cosa caratterizza le relazioni tra la propria famiglia e la comunità in cui è inserita.

¹ *Amoris laetitia*, n. 187.



Domande per la riflessione:

- Cosa potrebbe significare vivere la dimensione di “famiglia allargata”?
- Come vengono curate queste relazioni?
- Sei attento e aperto verso le persone che hai vicino e verso la comunità?
- Nella tua famiglia allargata, vivi situazioni di isolamento? Come le affronti?

Materiali

Dagli Orientamenti Pastorali *Educare alla Vita Buona del Vangelo 2010-2020* (Cap. 4)

Nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato. Educare in famiglia è oggi un'arte davvero difficile. Molti genitori soffrono, infatti, un senso di solitudine, di inadeguatezza e, addirittura, d'impotenza. Si tratta di un isolamento anzitutto sociale, perché la società privilegia gli individui e non considera la famiglia come sua cellula fondamentale. Padri e madri faticano a proporre con passione ragioni profonde per vivere e, soprattutto, a dire dei “no” con l'autorevolezza necessaria. Il legame con i figli rischia di oscillare tra la scarsa cura e atteggiamenti possessivi che tendono a soffocare la creatività e a perpetuare la dipendenza. Occorre ritrovare la virtù della fermezza nell'assumere e sostenere decisioni fondamentali, pur nella consapevolezza che altri soggetti dispongono di mezzi potenti, in grado di esercitare un'influenza penetrante. La famiglia, a un tempo, è forte e fragile. La sua debolezza non deriva solo da motivi interni alla vita della coppia e al rapporto tra genitori e figli. Molto più pesanti sono i condizionamenti esterni: il sostegno inadeguato al desiderio di maternità e paternità, pur a fronte del grave problema demografico; la difficoltà a conciliare l'impegno lavorativo con la vita familiare, a prendersi cura dei soggetti più deboli, a costruire rapporti sereni in condizioni abitative e urbanistiche sfavorevoli. A ciò si aggiunga il numero crescente delle convivenze di fatto, delle separazioni coniugali e dei divorzi, come pure gli ostacoli di un quadro economico, fiscale e sociale che disincentiva la procreazione. Non si possono trascurare, tra i fattori destabilizzanti, il diffondersi di stili di vita che rifuggono dalla creazione di legami affettivi stabili e i tentativi di equiparare alla famiglia forme di convivenza tra persone dello stesso sesso. Nonostante questi aspetti, l'istituzione familiare mantiene la sua missione e la responsabilità primaria per la trasmissione dei valori e della fede. Se è vero che la famiglia non è la sola agenzia educatrice, soprattutto nei confronti dei figli adolescenti, dobbiamo ribadire con chiarezza che c'è un'impronta che essa sola può dare e che rimane nel tempo. La Chiesa, pertanto, si impegna a sostenere i genitori nel loro ruolo di educatori, promuovendone la competenza mediante corsi di formazione, incontri, gruppi di confronto e di mutuo sostegno.



37. *La preparazione al matrimonio deve assumere i tratti di un itinerario di riscoperta della fede e di inserimento nella vita della comunità ecclesiale⁶⁴. Il tempo del fidanzamento può essere valorizzato come un'occasione unica per introdurla alla bellezza del Vangelo, che essi possono percepire in modo più profondo perché la sperimentano nella ricerca di una relazione d'amore. È quindi auspicabile che nelle comunità parrocchiali incontrino coppie mature da cui essere incoraggiate e sostenute nel passo decisivo. La cura delle giovani coppie è altrettanto importante: si tratta di custodire le fasi iniziali della vita coniugale, di farsi loro compagni e di porre le basi di un cammino di formazione che duri per tutta la vita.*

38. *La famiglia va dunque amata, sostenuta e resa protagonista attiva dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità. Deve crescere la consapevolezza di una ministerialità che scaturisce dal sacramento del matrimonio e chiama l'uomo e la donna a essere segno dell'amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio. Corroborate da specifici itinerari di spiritualità, le famiglie devono a loro volta aiutare la parrocchia a diventare «famiglia di famiglie»⁶⁶. Gruppi di sposi possono costituire modelli di riferimento anche per le coppie in difficoltà, oltre che aprirsi al servizio verso i fidanzati e i genitori che chiedono il battesimo per i figli, verso le famiglie segnate da gravi difficoltà, disabilità e sofferenze. Si sente il bisogno di coppie cristiane che affrontino i temi sociali e politici che toccano l'istituto familiare, i figli e gli anziani. Sostenere adeguatamente la famiglia, con scelte politiche ed economiche appropriate, attente in particolare ai nuclei numerosi, diventa un servizio all'intera collettività.*

Dal Catechismo dei giovani/2 "Venite e vedrete" (Cap 5.3)

In missione nel mondo

In questo loro compito, è chiesto anzitutto ai giovani di essere testimoni credibili. La coerenza con il Vangelo in ogni scelta concreta, la limpidezza, la sincerità, l'autenticità sono qualità in cui i giovani si riconoscono e sono la prima strada attraverso cui passa la missionarietà. E Dio che opera la salvezza, ma la credibilità dei testimoni manifesta all'uomo la presenza visibile di Cristo che li abita. Occorre poi anche farsi responsabili della trasformazione del mondo, della realtà sociale, politica, economica e culturale. Il discepolo di Cristo, non è mai osservatore passivo degli eventi. Infine occorre essere portatori della Parola di salvezza. La fede nasce dall'ascolto e i giovani potranno ascoltare, se ci sarà qualcuno che parla loro esplicitamente di Dio e di Cristo.

C'è però una condizione previa a questa missionarietà, una sorta di convinzione di partenza: avere il coraggio culturale, relazionale, intellettuale di vedere in Cristo la vera risposta, la più completa a tutte le domande che riguardano l'uomo e il suo destino. E una certezza che viene dal dono di Dio e riluce dalla propria vita di fede, quando la ricerca sofferta diventa capace di abbandonarsi a Dio.

Questa convinzione si corrobora ad una lettura attenta della storia dell'evangelizzazione delle nostre comunità cristiane. Ogni diocesi, ogni regione ha i suoi padri della fede: martiri, vescovi, laici, donne e uomini coraggiosi, soldati, re o imperatori, semplici schiavi o gente del popolo hanno piantato per primi la croce nelle nostre contrade e hanno lasciato esempi di vita e indicazioni di itinerari coraggiosi. La croce che essi hanno piantato è eredità e impegno.

La missionarietà di una comunità è però autentica solo se sa esprimere anche qualcuno che lascia la sua terra, i suoi amici, il suo futuro stabile e certo, la sua cultura per accorrere là dove scarseggiano gli operai della vigna di Cristo, come prete, come religioso, come laico. È una prospettiva che va coltivata nei contatti con i paesi di missione, soprattutto con le esperienze di giovani che trascorrono alcuni mesi in altre terre e che accolgono giovani di altri continenti nei propri gruppi.